

39° Parallelo

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO TIGGIANO

Anno XII, Numero 2 - Tiggiano, Aprile 2012 - Distribuzione Gratuita

INCONTRO NAZIONALE DEI GIORNALI DELLE PRO LOCO



Un volo di due ore circa ed eccoci qui a Caselle, il Comune piemontese, che per un giorno è stato sede di tutte le Pro Loco d'Italia.

Il Direttivo ha avuto la seguente felicissima idea: fra le oltre 5000 Pro Loco, ha selezionato quelle dotate di un periodico di cultura ed informazione; e di ciascuna ha invitato per un incontro conoscitivo Presidente a Capo redazione. Noi eravamo presenti con Ippazio Martella e Massimo Alessio in rappresentanza del Bollettino Regionale dei Comitati UNPLI Puglia e Basilicata e di 39° Parallelo della Pro Loco di Tiggiano.

Abbiamo così appreso che a livello nazionale le Pro Loco con pubblicazioni al seguito, sono appena 50; che la Puglia ne annovera 5; e che quindi Tiggiano è un esemplare fra pochi.

La cosa ci gratifica. Ma, chiariamo. Solo ed esclusivamente per il seguente motivo: la Pro Loco tiggianese, che all'inizio, come succede per tutte le novità, stentava a decollare, ad un certo punto si convinse della necessità di darsi un regolamento. In gioco c'era soprattutto l'identità di un'intera comunità che aveva tutti i numeri per ricevere adeguata visibilità rappresentativa.

Si fece appello alla sensibilità dei primi iscritti. E la risposta, con la spinta del nuovo, superò le più rosee aspettative.

Non mancò la collaborazione dei tanti che alla lettera regalarono energia, tempo e anche denaro, perché quella creatura gracile ed evanescente, chiamata Pro Loco, potesse mettersi più saldamente in piedi e camminare con le proprie forze.

La riconoscenza per questi generosi non sarà mai abbastanza. Essi seppero creare il

clima festoso e fertile da cui nascono i progetti più disinteressati e felici. 39° Parallelo è frutto di quell'entusiasmo.

Il primo numero fu stampato nel nell'aprile del 2000. Da allora il giornale è cresciuto, il suo circuito si è allargato e continua a farlo: un modo concreto per testimoniare la vitalità non solo della Pro Loco di Tiggiano, ma di tutte le Pro Loco in generale.

Le quali, giova ribadirlo, non sono nate per ripiegarsi ciascuna su se stesse, ma per realizzare, come dire, un rapporto dialettico fra di loro. Vale a dire: affermare la propria identità, nel momento stesso in cui si sottolinea sia la diversità con le altre, sia l'analogia della funzione (che è la valorizzazione del proprio territorio).

A tal proposito la tavola rotonda realizzata a Caselle è stata opportuna e proficua. Ha fatto emergere le difficoltà della gestione (in cui tutte le Pro Loco si riconoscono). Ma ha anche suggerito strategie idonee a superare le diffuse difficoltà, anche allo scopo di mantenere in vita i giornali.

I quali è stato sottolineato, sono forse gli unici ad essere oggettivamente liberi, nel senso che non sono condizionati né da poteri economici né da quelli politici.

"Cose Nostre" giornale di Caselle Torinese, a nostro parere, ha tutti i numeri per rappresentare il periodico ideale di una Pro Loco: notizie commenti riflessioni interpretazione della realtà locale problemi e possibilità di soluzione. Il tutto esposto con chiarezza e capacità di coinvolgimento. Complimenti alla redazione e un grazie e per il rigore organizzativo dell'evento e per il dono del testo, documento su Caselle e le sue vicende.

L'UNIVERSITA' DI UDINE STUDIA IL SALENTO

di Maria Antonietta Martella

Prendi un professore universitario di Architettura, fallo incontrare con un sindaco di un minuscolo paese del Sud Italia ed è fatta. Immaginate il primo un professore moderno, non di quelli che dettano lezioni dallo scranno, ma di quelli che insegnano agli studenti a diventare bravi architetti portandoli sul posto e 'costringendoli' a disegnare soluzioni possibili magari in luoghi dove leggi edilizie ca-

pestro o vincoli, per molti aspetti illogici e paradossali, portano all'immobilismo totale, ossia a non far niente, sia per difendersi dal cattivo gusto dell'abusivismo selvaggio, ma pure rinunciando a priori alle soluzioni più consone in termini di bellezza e sostenibilità ambientale. Il secondo, invece, vedetelo un sindaco dinamico e aperto al nuovo, al-

Continua a pag. 3

CARO LUCIO, TI SCRIVO

Lettera confidenziale ad un grande artista scomparso da poco

di Giorgio Serafino

Caro Lucio, anche se potrà sembrarti un banale convenevole, debbo dirti che la tua improvvisa partenza da questo nostro mondo ci ha lasciato tutti un po' più soli, anche molto di più di quanto potessimo immaginare. Anche chi, come me, ha seguito la tua folgorante carriera artistica da semplice spettatore incompetente non può non pensare con tristezza ad un futuro senza di te, soprattutto ora che i mostri sacri nella nostra musica leggera scarseggiano. La tua presenza nel nostro mondo musicale è sempre stata discreta e garbata e ti ha reso particolarmente gradito al grande pubblico, nonostante la sicura innovatività della tua proposta artistica. La tradizionale e travolgente vitalità del tuo rapportarti agli altri, tipica della tua terra di provenienza, si è prodigiosamente unita con una acuta sensibilità sociale e intellettuale, oltre ad una grande modestia e discrezione, caratteristiche che ti hanno



consentito di vivere e gestire con eguale equilibrio e maturità sia il grande successo artistico e commerciale sia le (per fortuna brevi) fasi di crisi professionale, facendoti in fondo restare sempre lo stesso semplice ragazzo bolognese appassionato di jazz. Va subito ricordato che la tua vita non è sempre stata un paradiso in terra: sei presto rimasto orfano di padre, in un periodo

Continua a pag. 3

Radio Maria, la banca e il cimitero

di Alfredo De Giuseppe

Ci sono cose che non puoi perdere, cose che rendono esilarante la nostra esistenza. Ve ne racconto tre che potrebbero capitare anche a voi, magari inconsapevolmente.

La mia radio mattutina a volte pare ricevere una sola emittente, la mitica e potente Radio Maria (è un segno, è un miracolo?). Per pochi secondi ascolto una voce a cantilena oppure una donna che inizia il rosario e a volte la pubblicità. Una reclame ben congegnata, recitata in un contesto ecumenico che testualmente dice: "Cari radioascoltatori, potete compiere uno smisurato

atto d'amore con il vostro Lascito Testamentario a beneficio dell'emittente, sostenendo i progetti e l'attività evangelica con il vostro atto di generosità. Prima che sia troppo tardi contattate il nostro numero di telefono.... e avrete tutte le informazioni sulle modalità di inserimento nel vostro testamento di un Lascito Testamentario da destinare all'Associazione Radio Maria". Un invito chiaramente rivolto a persone anziane, credulone e timorate che pur di avere un pezzetto di paradiso sarebbero di-

Continua a pag. 3

IL 5 PER MILLE

ALLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE

Anche quest'anno, ogni contribuente potrà decidere di destinare una quota delle proprie imposte a favore di una organizzazione senza scopo di lucro.

Lo possono fare tutti i contribuenti che versano l'IRPEF, la scelta come già sapete non comporterà nessun costo aggiuntivo.

Al momento della dichiarazione dei redditi è sufficiente mettere nello spazio predisposto la propria firma e il codice fiscale dell'Associazione Pro Loco a cui destinare il 5 per mille. Questi contributi possono essere destinati soltanto alle Associazioni non lucrative con finalità sociali che abbiano determinati requisiti e che siano iscritte ad un apposito albo. La Pro Loco di Tiggiano è tra queste.

Il tuo sostegno alle nostre attività è per noi un

bene prezioso, a nome della Pro Loco e di 39° Parallelo grazie di cuore.

Nella tua dichiarazione dei redditi indica questo codice fiscale **90001500751**



SULLE TRACCE DI UN'ANTICA GLORIA SALENTINA



Mario Carparelli

Di stranezze è pieno il mondo, si sa. Ed è anche risaputo che, a scampo di noia, anche quelle servono. Naturalmente se sono visibili. Altrimenti fanno solo danni. Eccone una che è bene portare alla

luce:

il Sud Salento, per secoli snobbato da chi contava, manco fosse il parente malmesso di cui vergognarsi, è stato infine scoperto. Dov'è la stranezza? Nel fatto che del Capo di Leuca si decanta la bellezza il mare il sole gli ulivi le pajare i muretti a secco la gentilezza la musicalità del dialetto la cucina la cantina. Punto e basta. E tutto il resto? Qualche cenno qua e là. E poi stop. Tanto a quanto pare, al turismo non serve altro. E invece l'altro esiste. Farlo conoscere al di fuori degli sparuti eletti è un dovere che, per giunta, giova a tutto, quindi anche al turismo.

La presente è un tentativo in quella direzione.

Lo spunto viene da Mario Carparelli, un giovane studioso di Taurisano che, della laurea in filosofia ha fatto passaporto per viaggiare in lungo e largo nella storia del pensiero, alla ricerca di pepite d'oro smarrite, oppure oscurate da luci più gagliarde. Un lusso dell'intelligenza che diventa passione quando, come nel caso, oggetto della ricerca è un antico terranese, titolare di una mente affamata di autonomia, in un'epoca in cui proprio quella dote era vista come la matassa di tutti i diavoli. E pertanto repressa con atrocità dai sedicenti padroni della Terra e del Cielo.

Il personaggio è Giulio Cesare Vanini, nato da nobile famiglia a Taurisano nel 1585; finito sul rogo per eresia a Tolosa nel 1619. Trentaquattro anni: un arco di tempo breve in sé; brevissimo in rapporto a ciò che questo spirito scintillante e irridente riuscì a combinare.

Per comprenderne la portata, un flash sul ponte minato che fu il passaggio dal 1500 al 1600.

Minato da chi? Da una di quelle coincidenze della storia che sembrano progettate a tavolino per produrre il massimo degli sconquassi. In questo caso l'incontro/scontro di due respingenti di portata colossale,

GIULIO CESARE VANINI

di Bianca Paris

ciascuno dei quali disposto a tutto pur di sopravvivere ed imperare:

da un lato, il Potere temporale della Chiesa, amputato dalle recenti Riforme, e partito a razzo - Bibbia alla mano - per ristabilire la propria egemonia; dall'altro, l'avanzare della Scienza Nuova, armata di una certezza: base e fonte della conoscenza è la Natura indagata dalla Ragione. Non la Bibbia che, beninteso, sovrana resta, ma solo nell'ambito della Fede. Una svolta-terremoto, miccia inesorabile per i tanti roghi che il braccio armato della Chiesa - la Santa Inquisizione - accese nei suoi domini e su cui fece salire (per spedirli in paradiso, si capisce, quindi a fin di bene) i suoi esponenti migliori, le teste più lucide, che avevano però il vizio di voler pensare parlare e scrivere in piena autonomia e libertà. Il più noto della serie è Giordano Bruno, il domenicano di Nola, il filosofo tanto innamorato della Scienza Nuova al punto da volerla estendere al concetto stesso di Dio. Figuriamoci se poteva farla franca.

Infatti non ci riuscì. Contro, bisogna aggiungere, la volontà della stessa Inquisizione che, preoccupata per la propria immagine, le tentò tutte pur di ottenere pubblica ammenda. Inutilmente. A Campo de Fiori in Roma, il grande Giordano la sua passione la trascinò sul rogo e con lei arse, irridendo agli astanti. Era il primo febbraio del 1600.

La stele a memoria del supplizio reca alla base i medaglioni di quattro altri martiri. Tra loro campeggia Giulio Cesare Vanini. E sì, perché il Nostro per mettere alla berlina l'intolleranza dell'Autorità, se ne inventò tante e tali da non poter avere scampo. In breve: giovanissimo entra nei Carmelitani. Si laurea in legge, fugge dal convento; approda a Venezia, va a Londra, abbandona la Chiesa cattolica, entra in quella anglicana per uscirne subito dopo. Si reca a Parigi ad inebriarsi nell'ossigeno dei Libertini, la setta in lotta fino all'ultimo sangue contro l'intolleranza religiosa in generale e la Controriforma sui particolare. Dalli e dalli il braccio lungo dell'Inquisizione lo acchiappò e attraverso il tribunale di Tolosa, lo spedì sul rogo.

E dal suo punto di vista, con una ragione in

più: la scoperta di una vera beffa a danno del mondo ecclesiastico.

Che altro aveva combinato? Aveva scritto e pubblicato il suo pensiero sotto un'abilissima copertura: l'apparente rispetto della precettistica cattolica.

Come dire: il gioco irridente e corrosivo, ma lieve, dell'intelligenza come sempre capace di volare un palmo al di sopra della forza bruta dei muscoli e dei roghi.

Ma la fortuna culturale del nostro pensatore fu molto modesta. Fin da subito si negò l'originalità della sua filosofia. La si relegò nel cono d'ombra dei più noti Pomponazzi e Telesio di cui sarebbe stato modesto imitatore. Né bastò il lavoro certosino che negli anni '50 del secolo scorso realizzò A. Corsano (che ne dimostrò l'originalità, e aprì la strada ad altri studiosi). Niente da fare. Ancora oggi i manuali di filosofia in uso nella gran parte dei licei italiani, a Giulio Cesare Vanini riservano appena una notarella al margine del grande capitolo della Scienza Nuova. Roba da non credere. E dire che il Nostro, nell'800 aveva suscitato l'interesse e la lode di due pezzi da novanta, è il caso di dire: niente meno che di Schopenhauer e di Nietzsche. Che altro occorreva?

Forse quello che ci voleva era proprio l'entusiasmo di questo ragazzino di Taurisano che, in combutta con F.P. Raimondi, ha arato in lungo in largo e profondità vita morte e filosofia di Vanini.

Insieme hanno dato vita ad un lavoro corposo. "Tutte le opere" Bonpiani Editore: di sicuro ottimo pane per i denti degli appassionati al tema.

Ma il nostro giovane non si è fermato qui. Con spiccato senso di realismo ha pensato ai tanti che di fronte ad un malloppo di pagine alto così, per sistema se la danno a gambe. Perché vogliono sapere, eccome, ma in breve e possibilmente con un tocco di leggerezza.

Questo di sicuro ha pensato il nostro ricercatore, che forse è anche psicologo. E siccome, al pari della maggioranza dei giovani, è generoso, che cosa ha combinato?

Ha raccolto in meno di duecento paginette (davvero piccole) la quintessenza della fi-



losofia di Vanini, ne ha ricavato "un piccolo catechismo per atei", lo ha corredato con i passi più brillanti della sua vita, e con il racconto dei suoi ipotetici incontri con atei ai quali attribuisce le proprie idee, facendo cucù alla censura.

Ha in fine intitolato il tutto "Morire allegramente da filosofo" in memoria della frase che il pensatore martire Vanini pare abbia pronunciato avviandosi al rogo: "andiamo andiamo allegramente a morire da filosofo".

Che dire? Tanta commozione per quella fine.

Ma anche ammirazione per questo concentrato di seduzione e scintille che è il libretto scritto dal dottor ricercatore Mario Carparelli; introdotto alla grande dal prof. Domenico M. Fazio, edito da "Il Prato" (Padova).

Tutto da leggere, tutto da godere a livello di mente e di immaginazione.

Nella libreria "Idrusa" di Alessano, quella sera fra gli scaffali si sentiva aleggiare madama Filosofia, che al solito "povera e nuda va", ma con quale nobiltà di spirito!

Tanta, ma tanta da regalarne a chiunque abbia voglia di dare un pizzico di ossigeno ai propri neuroni.

Buona lettura.

I RACCONTI DELLA LEONESSA - SECONDA PARTE

di Marianna Massa

Maestosa sul suo trono di cuscini e vimini sistemato alla penombra della finestra, rievoca la sue prime ingenue esperienze col fumo. Quaranta lunghi anni di stecche di Marlboro rosse che sarebbero passati, lasciando la Leonessa, capace ancora di ruggire, ma sempre più a fatica. Quando la situazione si fece troppo rischiosa e gli allarmi troppo frequenti, decise di lasciare Napoli e tornare a casa. "Dovevo portarmi via tutti i libri per studiare, mica li potevo lasciare là..." dice la Leonessa, "Allora sulle stazioni per il trasporto bagagli a treno erano disponibili i facchini. Ora i trolley hanno vanificato la loro presenza".

Partì da Napoli in treno con due valigie enormi piene di libri. Gli allarmi si susseguivano e il treno veniva subito sgomberato ma lei non scendeva per paura di perdere la fonte della conoscenza.

La fuga le costò un anno di ritardo negli studi. Si laureò nel '45.

Non visse le quattro giornate, ma si trovò anche lei sotto i bombardamenti a Napoli. Racconta una partenza di Tonio - il fidanzato che poi avrebbe sposato - anche lui studente a Napoli con tante valigie di libri di medicina. Racconta di come il suo amato rischiò la pelle all'imbocco della funicolare di Montesanto perché mentre si

accingeva a partire, fu scaraventato a terra da un bombardamento. Il padre Bruno, che era con lui in quel momento e lo assisteva alla partenza, disse:

"Io preferisco un asino vivo a un dottore morto...tu adesso prendi le valigie e te ne vieni a casa mia a Lecce".

Si perché loro erano di Lecce. Tonio, Mario, Maria... erano quei bambini che vivevano in via D'Aurio (attuale via Taranto) e si divertivano a buttare carta igienica usata e pomodori marci in testa ai passanti, senza venire mai sgridati da nessuno perché: "Il nonno Bruno era capitano a Lecce. Era un'autorità." Dice inorgogliata la Leonessa. "Perciò i suoi figli non venivano mai sgridati per le loro monellerie...".

Racconta che a Napoli Tonio viveva in una stanza che si affacciava su Piazza Santa Maria La Nova e che spesso se ne andavano lei e Tonio a passeggio per Via Toledo.

Per ironia della sorte, mentre la Leonessa mi racconta queste cose, sono anch'io studentessa a Napoli. Vado anch'io a passeggio per via Toledo, passo spesso la sera da Piazza Santa Maria La Nova guardandomi intorno e chiedendomi da quale finestra si affacciasse il nonno Tonio. Vado e vengo anch'io con valigie piene di libri, ma lascio sempre un po' di spazio per un vassoietto



di sfogliatelle fresche di Scaturchio. Porto alla Leonessa direttamente da Napoli a Tiggiano un assaggio di quei suoi giorni.

"Come mai ti mandarono a Napoli a studiare?" le chiedo.

"Perché non c'erano università più vicine e io per entrare a Lettere ho dovuto fare un concorso. Fummo ventidue ad essere ammessi."

All'università bisognava iscriversi al G.U.F. e partecipare alle attività della gio-

ventù fascista, al di là delle proprie convinzioni. Erano gruppi che organizzavano eventi e concorsi, "e io una volta ne vinsi uno", dice la Leonessa, ma non menziona altri particolari.

"Noi studentesse indossavamo gonna e giacca di arbace e un fazzoletto azzurro scuro", ma più che le ragazze erano i ragazzi ad essere coinvolti nelle attività fasciste. C'erano i sabati fascisti in cui i ragazzi marciavano... "avanti e indietro uno due un due, dietro front!"

Anche a scuola bisognava partecipare alle attività fasciste, indossare le divise fasciste, persino il materiale scolastico aveva un che di fascista: "i quaderni avevano le foderine nere i sussidiari erano grigio neribrutti e respingenti! - erano uguali per tutt'Italia".

Era un mondo grigio nero del quale si faceva parte non per scelta, ma perché era l'unica scelta possibile. Persino i racconti del libro di italiano erano di quel colore grigio nero: "C'era la storia di Giovannino Senza Cuore, un bambino cattivo a cui non voleva bene nessuno. Poi gli morì un genitore e dopo aver pianto l'anima diventò buono... Insomma racconti allegri" commenta la Leonessa.

(continua...)

Il Parlamento italiano, il 22 dicembre 2011, ha approvato in via definitiva la legge n. 214 di conversione del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201 (c.d. manovra "Salva-Italia"), con cui il Governo ha approntato una serie di misure volte essenzialmente a contenere la spesa pubblica, nell'intento di porre le premesse per la stabilizzazione finanziaria ed al fine di risanare i conti pubblici del Paese, anche in relazione alla difficile situazione di crisi economica internazionale e con l'obiettivo di rispettare gli impegni assunti in sede di Unione Europea.

L'intervento legislativo contiene, nell'art. 23, disposizioni che mirano in modo evidente a depotenziare la Provincia, privandola sostanzialmente del ruolo e delle funzioni, fino a prefigurarne una sostanziale abolizione. L'art. 23 tratta, nello specifico, della riduzione dei costi di funzionamento delle Autorità di Governo, del CNEL, delle Autorità indipendenti e delle Province; i commi da 14 a 20bis, in particolare, ridisegnano l'assetto dell'ente provincia all'interno dell'ordinamento italiano, intervenendo tanto sotto il profilo funzionale quanto sotto il profilo degli organi di governo. Nel dettaglio, i commi 14, 18 e 19 affrontano la tematica inerente le funzioni provinciali, stabilendo che "spettano alla Provincia esclusivamente le funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei Comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze" (comma 14). Le funzioni conferite dalla normativa vigente alle Province, a norma del comma 18, dovranno essere trasferite, con legge statale o regionale in base alle rispettive competenze, ai Comuni entro il 31 dicembre 2012. Ai sensi del comma 19, lo Stato e le Regioni dovranno provvedere altresì al trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali per l'esercizio delle funzioni.

I commi 15, 16, 17 e 20 intervengono sugli organi di governo delle Province, individuandoli esclusivamente nel Presidente della provincia e nel Consiglio provinciale, con eliminazione dunque della Giunta provinciale (comma 15). Ne viene poi precisata la durata in carica in 5 anni. Il Consiglio provinciale sarà composto da non più di dieci componenti eletti dagli organi elettivi dei Comuni ricadenti nel territorio della Provincia e, in base a quanto statuito nel comma 16, le modalità di elezione, e dunque i criteri di elettorato attivo e passivo, saranno stabilite con legge dello Stato da approvare entro il 31 dicembre 2012; nella stessa legge verrà anche stabilito con quali modalità il Consiglio provinciale provvederà ad eleggere al proprio interno il Presidente (comma 17). A tal fine, il Consiglio dei Ministri ha approvato nella seduta del 24.2.2012 il relativo disegno di legge sulla modalità di elezione ("indiretta" o di "secondo grado", ovvero esclusivamente da parte dei sindaci e dei consiglieri comunali) degli organi provinciali, attualmente all'esame della Conferenza Unificata.

Per quelle amministrazioni i cui organi elettivi scadono prima della fine di dicembre 2012, il comma 20 stabilisce che si applichi, fino al 31 marzo 2013, la previsione di cui all'art. 141 del D.Lgs. n. 267 del 2000 (Scioglimento e sospensione dei consigli comunali e provinciali). Gli organi provinciali che devono essere rinnovati successivamente al 31 dicembre 2012 restano in carica fino alla scadenza naturale (comma 20).

Il tema della soppressione delle Province, o quanto meno del ridimensionamento del loro ruolo nell'ordinamento italiano, non è certamente nuovo. Tutt'altro. Il destino di ente discusso, perennemente "morituro", ma sempre rimasto in vita, è stato segnato fin dalla nascita della Repubblica, quando la Commissione dei Settantacinque si espresse nel senso del non riconoscimento alla Provincia della natura di ente autonomo; opportunamente, l'Assemblea in sede plenaria modificò tale orientamento e si espresse nel senso del mantenimento dell'ente nel novero dei soggetti autonomi elencati in quello che diverrà l'art. 114 della Costituzione.

Anche negli anni successivi - e fino ad oggi - la Provincia è stata fatta oggetto di proposte di ridimensionamento o persino di soppressione mai concretizzate in un iter legislativo compiuto. E' nel collocamento storico-istituzionale

ITALIA SENZA LE PROVINCE

Pasticcio "tecnico"!

di Mario Serafini

e nel ruolo che la Provincia è andata assumendo nel corso dei 150 anni di vita unitaria del Paese che debbono rintracciarsi le motivazioni della sua persistente esistenza nell'ordinamento italiano.

Ereditata dal sistema francese, transitata per il tramite della legislazione piemontese nell'ordinamento del Regno d'Italia con la legge sull'unificazione amministrativa del 1865, la Provincia costituisce da sempre il livello di governo intermedio tra i Comuni e lo Stato centrale. Cardine dell'organizzazione statale periferica fin dalla nascita dello Stato italiano, nella storia unitaria l'ambito territoriale provinciale ha sempre rappresentato, per tale motivo, il riferimento per la vita economica, sociale e politica del Paese, in una sostanziale continuità che non è stata interrotta neppure dall'istituzione delle Regioni, le quali non hanno scalfito la forza attrattiva del livello provinciale sull'organizzazione periferica statale. Sulla falsariga dell'amministrazione statale, si sono così strutturati su base provinciale le Camere di Commercio, le associazioni sindacali, le associazioni sportive e culturali, i partiti politici. Le stesse Regioni adottano ormai il livello territoriale provinciale come base della propria organizzazione decentrata. E anche la legislazione statale in materia di organizzazione territoriale dei servizi spinge per l'adozione del livello geografico provinciale (p.es. in materia di rifiuti e gestione delle risorse idriche).

Anche in virtù di questo indiscusso ed indiscutibile ruolo nel sistema Paese, all'ente Provincia la Carta del 1948 ha riconosciuto - accanto alla definizione di circoscrizione di decentramento statale e regionale di cui all'art. 129 Cost. - anche la qualifica di ente autonomo, al pari del Comune e delle Regioni.

Ma, il ruolo e la rilevanza costituzionale dell'ente Provincia, già chiaro nel testo costituzionale del 1948, ha assunto evidentemente un significato ancor più pregnante a seguito dell'entrata in vigore della Legge Costituzionale n. 3/2001.

Ciò che emerge dall'impianto del Titolo V novellato è un sistema istituzionale su più livelli, costituito da una pluralità di ordinamenti giuridici integrati, che interagiscono reciprocamente. In questo sistema interistituzionale "a rete", tutti i livelli di governo godono di un'autonomia organizzativa, normativa e politica che non è più solamente prevista nella legge ordinaria, ma viene definitivamente sancita in Costituzione.

Se dunque, prima del 2001 alla Provincia poteva attribuirsi ancora la sola qualifica di "ente costituzionalmente rilevante", oggi la Provincia è senza dubbio "ente costituzionale".

L'Unione Province Italiane ha reagito a tale normativa proponendo un ordine del giorno "No all'Italia senza le Province", discusso ed approvato dai Consigli Provinciali di tutta Italia, nella seduta straordinaria simultanea del 31 gennaio 2012.

Premessa la grave situazione economica e finanziaria che impone alle istituzioni di farsi carico dell'equilibrio dei conti pubblici e, allo stesso tempo, di rilanciare la crescita del Paese; atteso anche il bisogno di un profondo processo di riordino istituzionale, con un percorso di riduzione degli sprechi nella spesa, le Province, nel citato documento, hanno richiesto unitariamente al Governo e al Parlamento di approvare una riforma organica delle istituzioni di governo di area vasta, che sia basata essenzialmente sulle seguenti priorità: riduzione del numero delle amministrazioni provinciali, mantenendo comunque saldo il principio democratico della rappresentanza dei territori, con organi di governo eletti dai cittadini e non nominati dai partiti; ridefinizione e razionalizzazione delle funzioni delle Province.

Per conseguire questi obiettivi le Province hanno chiesto l'approvazione urgente di una norma che superi l'ipotesi del commissariamento delle Province che dovrebbero andare al

voto nella primavera del 2012 e che consenta di prorogare la scadenza degli organi democraticamente eletti fino all'approvazione di una riforma organica delle Province; l'immediata approvazione della Carta delle Autonomie, per definire "chi fa che cosa" ed eliminare i costi e le disfunzioni prodotti dalle duplicazioni delle funzioni e per razionalizzare l'intero sistema istituzionale locale, in attuazione dei principi previsti dal nuovo Titolo V, parte II, della Costituzione.

A questo punto, sorge spontanea la domanda: ha un senso lo stravolgimento istituzionale della Repubblica, quale delineato dalla Costituzione, con una legge ordinaria proposta in tutta fretta da un governo "tecnico", a seguito di un esangue (se non inesistente) dibattito parlamentare?

Non v'è dubbio, infatti, che l'assetto istituzionale della Repubblica non può essere ridiscusso da una legge ordinaria, perché la sua architettura complessiva trova disciplina esclusiva-



mente in norme di rango costituzionale, inaccessibili alle fonti primarie. L'intervento normativo in esame presenta, dunque, seri dubbi di costituzionalità, per diretta violazione dell'art. 138 Cost (revisione della Costituzione e leggi costituzionali). Non solo. L'articolo 23, commi 14 - 22, dal punto di vista del merito, si appalesa in contrasto con i principi e le disposizioni costituzionali che disciplinano i rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriali ed, in particolare, gli articoli 5, 114, 117, 118 e 119 della Costituzione.

Su tali aspetti di dubbia costituzionalità della norma, la Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi: alcune regioni (Lombardia, Piemonte, Lazio, Veneto e Campania), infatti, hanno promosso ricorso alla Corte Costituzionale, per fare dichiarare l'illegittimità costituzionale delle citate disposizioni, che violano i principi costituzionali di autonomia e democrazia e sono in contrasto con la forma di stato prevista dal titolo V, parte II, della Costituzione.

Certo è che tale legislazione prosegue sul tracciato, pericolosamente antidemocratico, di uno svuotamento della Carta costituzionale, i cui principi costituiscono i capisaldi della Nazione. E sul rapporto costi/benefici? Il riassetto istituzionale lungi dal consentire risparmi - di cui non v'è menzione nelle relazioni tecniche della Camera e del Senato, che non hanno ritenuto di potere quantificare alcuna cifra, se non a livello di mera eventualità e di gra lunga inferiore alle aspettative - avrebbe un costo immenso, date le non semplici e preventivabili problematiche, considerata la necessità di modificare radicalmente il sistema della finanza locale ed il patto di stabilità. E che dire del trasferimento dell'immenso patrimonio edilizio e del demanio delle Province. Poi, vi sarebbe il problema della traslazione delle centinaia di migliaia di convenzioni, contratti, appalti, servizi, forniture e, naturalmente, dei dipendenti e delle funzioni. Ma, oggi, si sa tecnico è bello. Da tempo l'Italia subisce una legislazione "tecnica": uno strano legislatore sostanzialmente governativo e solo formalmente parlamentare (Il Parlamento è ormai mero organo di ratifica). E' il trionfo dell'antipolitica oligarchica, che gli stessi partiti (o presunti tali) alimentano colpevolmente e forse interessatamente. Ma questa è un'altra storia!

D'altra parte, lo stesso Governo, come lasciano

trasparire le dichiarazioni di Patroni Griffi, Ministro della Funzione Pubblica, in un'intervista sul futuro delle province rilasciata a *Il Messaggero* lo scorso 5 marzo, sembra si sia reso conto di aver sbagliato radicalmente le scelte compiute. Ciò traspare chiaramente dalle parole del Ministro: "...tra Comuni e Regioni è ragionevole un livello intermedio per funzioni di area vasta..."; ed ancora: "Asciughiamo i costi, snelliamo la classe politica locale e rivitalizziamo l'amministrazione italiana ridefinendola su tre livelli, Comuni-Province-Regioni com'è nella maggior parte dei paesi europei". Il Ministro, in sostanza, smentisce radicalmente l'intera strategia adottata fin qui dal Governo sulle province, che si reggeva sull'asserzione dell'inutilità di un ente intermedio tra comuni e regioni. Il Governo, tre mesi dopo la manovra "salva-Italia" pare accorgersi che il livello di governo intermedio è necessario ed è comune alla maggior parte dei paesi europei. In effetti, in Europa, solo Cipro, Città del Vaticano, San Marino, Lussemburgo e Liechtenstein non hanno province; perfino a Malta questo livello di governo è presente. Mentre è ben presente, in particolare, nei Paesi ai quali l'Italia si vuole da sempre paragonare ed ispirare: Germania su tutte, Francia, Gran Bretagna e Spagna comprese.

Rimane netta l'impressione che la normativa riguardante le province, riversata nella manovra "salva-Italia", è stata soltanto il frutto frettoloso e avventato della campagna mediatica/populistica che ha preso di mira questi enti, sulla base dell'idea, inesatta, che dalla loro eliminazione deriverebbero notevoli risparmi.

Leggiamo altre dichiarazioni del Ministro: "Parte delle funzioni delle Province saranno affidate ai Comuni. Le Regioni, invece, non avranno nulla. Ma tra Comuni e Regioni è ragionevole un livello intermedio per funzioni di area vasta: la manutenzione delle strade, la tutela ambientale, la pianificazione del territorio. Ora queste funzioni saranno affidate a Province più grandi governate da un presidente, eletto solo tra i consiglieri comunali, che avrà un profilo tutt'altro che anonimo". Così, il Ministro della Funzione Pubblica, nell'intervista, commenta la riforma "varata" dal Governo, ma in realtà ne ripropone una nuova e diversa che preveda: la conservazione delle province, come ente di area vasta, intermedio tra comuni e regioni; il dimezzamento del numero delle province; la conservazione in capo alle province delle funzioni tipiche del livello provinciale; l'assegnazione ai comuni di tutte le altre funzioni; l'assenza di trasferimenti di funzioni alle regioni.

E tra le funzioni tipiche provinciali, che non possono essere attribuite ai comuni, basti pensare all'edilizia scolastica. Immaginare che la costruzione di una nuova scuola o l'investimento su scuole già esistenti possa essere demandato a un solo sindaco è semplicemente impensabile. Le scuole superiori, delle quali si occupano le province, hanno come utenti non i residenti del comune presso il quale sorgono, ma tutti i cittadini della provincia (e, nelle scuole ai confini del territorio, anche fuori provincia). E' impensabile che i sindaci possano ragionare in termini di servizi più vasti del territorio che li elegge. E' assurdo immaginare che l'offerta formativa, il coordinamento dei trasporti a servizio delle scuole, gli investimenti sulle scuole possano essere governati in modo polverizzato dai singoli comuni.

Niente impedisce al legislatore di provare il riordino dell'organizzazione delle istituzioni, in modo da razionalizzare funzioni e costi, anzi questo è un bene. Non sono processi, tuttavia, che possono realizzarsi per decreto legge e prescindendo dalla Costituzione, come invece si è fatto con la manovra "salva Italia".

In definitiva. Certamente no all'abolizione delle Province, perchè ne sarebbe scalfita l'identità locale, fatta di storia e cultura, che nell'Istituzione del territorio trova l'emblema e la coesione, ma a condizione, e non solo per mere ragioni economicistiche che siano snellite nella struttura e definite compiutamente nelle funzioni, meglio se proprie. Nei prossimi mesi vedremo se, su questa materia, si adopererà equilibrio e ragionevolezza o prevarrà il "tecnico" furore ideologico di tagliare tutto e tutti, a prescindere.

Le Macchine di LEONARDO DA VINCI

Sale di Gian Giacomo dell'Acaya
dal 26 dicembre 2011 al 15 aprile 2012



Dal Castello di Acaya a quello di Argirocastro in Albania (patrimonio mondiale UNESCO), dalla suggestiva Chiesa di San Sebastiano nel cuore di Lecce al villaggio rinascimentale di Roca Nuova, fino al prestigioso Centro Leonardo da Vinci di Montreal, in Canada.

A partire da luglio 2009 è un susseguirsi di tappe di successo, un tour fortunato di cui è protagonista la collezione di macchine di Leonardo da Vinci realizzate da Giuseppe Manisco.

L'artista galateo è autore di più di cinquanta splendide riproduzioni in scala reale tratte dai disegni del genio fiorentino; con estrema cura, derivante dallo studio meticoloso ed approfondito dei progetti leonardiani, il Manisco se ne è fatto interprete umile ed appassionato, riproponendo in prima persona alle migliaia di visitatori un percorso unico, tra principi fisici, applicazioni belliche, curiosità ed aneddoti di una vita eccezio-

Antico borgo di epoca medievale, unica città - fortezza intatta del Meridione d'Italia. - didascalie illustrative in italiano, inglese, francese e spagnolo.

Ambulatorio medico di Lecce; la mostra - evento *Dalle Macchine di Leonardo da Vinci alle Nuove Tecnologie* presso l'I.I.S.S. E. Medi di Galatone. A grande richiesta ancora una volta, dunque, CREATTIVAmens torna a proporre nella splendida cornice del Castello di Acaya una nuova occasione culturale, la quale ha l'onore di essere patrocinata da Regione Puglia, Provincia di Lecce, Istituto di Culture Mediterranee della Associazione CREATTIVAmens, Provincia di Lecce, Università del Salento, Accademia di Belle Arti di Lecce, Agenzia Puglia Promozione, FRECCIA - Associazione Universitaria & Culturale, Dario Morrone Fotografia.

Il percorso espositivo prevede un arricchimento della collezione delle Macchine: sono più di cinquanta le splendide ricostruzioni a cura di Giuseppe Manisco, tra quelle dedicate alla "Guerra", alla "Tecnologia", alla "Scienza", all'"Architettura", che hanno già meritato l'attenzione delle telecamere RAI in un recente servizio curato dal giornalista Marcello Favale.

Il visitatore oltre alla mostra potrà ammirare gli ambienti del Castello di Acaya,



nale, spesa ad indagare i segreti dell'universo.

Ed oltre ai momenti propriamente espositivi, anche altre sono state le iniziative che hanno arricchito l'esperienza dell'Associazione CREATTIVAmens di Galatone, ente organizzatore e gestore della mostra di che trattasi: la manifestazione *Il curioso caso di Leonardo* presso le Officine Cantelmo (Lecce); la sperimentazione dell'emozionante percorso *Leonardo tattile* dedicato ai visitatori non vedenti; il seminario *Leonardo da Vinci - tra arte, scienza e medicina* presso un

antico borgo di epoca medievale, unica città - fortezza intatta del Meridione d'Italia. - didascalie illustrative in italiano, inglese, francese e spagnolo.

Giorni e Orari di Apertura

Martedì e Giovedì 9,30 - 12,30
Sabato, Domenica e Festivi 9,30 - 12,30 e 16,00 - 18,00

Aperture straordinarie per gruppi e scolaresche (previa prenotazione)

Info e prenotazioni 389/5819972 - 347/2535235.

Associazione CREATTIVAmens

Comunicato stampa



L'angolo di Bianca

*È caduto il silenzio
ed è tardi per tutto.*

*Le mie parole
sono bolle d'aria.
S'innalzano al cielo
senza prendere vento.*

*Basta un soffio e
inevitabilmente
si sciolgono in bocca.*

Effina Cazzato Esposito

È così; il lascito del tempo è questo.

Tuttavia, non sempre le lacrime sono amare.

Quando scivolano nel pianto liberatorio del tramonto, portano con sé la dolcezza del ricordo dell'Aurora.

Protagoniste della storia

PINA BAUSCH

A cura di Emanuele Martella



Philippine (Pina) Bausch nasce a Solingen, in Germania, il 27 luglio del 1940. Affascinata dal teatro e dalla danza fin dalla più tenera età, intraprende i primi seri studi artistici all'età di 15 anni, quando entra alla "Folkwang Hochschule" di Essen, diretta da Kurt Jooss, maestro della corrente estetica dell'Ausdruckstanz, la cosiddetta danza espressionista. Qui si diploma quattro anni dopo, nel 1959, ed ottiene una borsa di studio per la "Julliard School of Music" di New York.

Sempre in America entra a far parte della "Dance Company Paul Sanasardo e Donya Feuer", quindi ottiene una scrittura presso il "Metropolitan Opera Ballet".

Richiamata in patria dal suo vecchio maestro, Kurt Jooss, dal 1962 ricopre il ruolo di prima ballerina nel "Folkwang Ballet" per diventarne poi coreografa a partire dal 1968 e direttrice subito dopo. È del 1973 la nomina a direttrice della Compagnia di balletto di Wuppertal, presto ribattezzata "Wuppertaler Tanztheater".

Ha così inizio una lunga stagione di suc-

cessi internazionali che, pur destando scandalo e polemiche, renderanno il nome della Bausch famoso in tutto il mondo.

La sua concezione della danza è assolutamente innovativa. I danzatori non si limitano più ad eseguire i movimenti canonici del balletto accompagnati magari dalla musica di Stravinskij o di Mahler, ma ricorrono alla parola, spesso a urla, a gemiti o si muovono sulla scena in maniera ostentatamente realistica, con una gestualità ora naturale ora portata all'estremo dell'espressionismo drammatico. Le sue rappresentazioni prendono spunto da testi teatrali e letterari. Pina Bausch inventa il teatro-danza.

Sposa lo scenografo e costumista olandese Rolf Borzik, prematuramente scomparso, e dal 1981 si lega a Ronald Kay, dal quale avrà anche un figlio.

Nel 1983 interpreta il ruolo della principessa Lherimia nel film di Federico Fellini "E la nave va".

Pina Bausch muore a Wuppertal il 30 giugno 2009, all'età di 68 anni.

SOTTOCOSTO

10 giorni di grande risparmio

COMPRI OGGI E PAGHI DA LUGLIO 2012

PRIMO
ELETTRODOMESTICI

EXPORT Group

Via Aldo Moro, 1
TRICASE

OFFERTE VALIDE
DAL 29.03 AL 07.04 2012!



L'IMPOSSIBILE DIALOGO ATOMICO DR. JEKYLL, NOI E MR. HYDE

di Luigi Maria Guicciardi

“Non preoccupatevi e imparate ad amare la Bomba”. Così suonava in italiano il beffardo titolo d'uno dei capolavori di Stanley Kubrick: film del 1964, più noto come *Doctor Stranamore*, che fece epoca benché un po' tardivo per noi divenuti (miracolo economico) osservatori un po' distratti. Abbiamo letto di recente che l'Iran, facendo pullulare in patria i laboratori atomici, e passeggiare la sua flotta davanti alla Siria, vuole “mostrare i muscoli” – espressione



lessicalmente raccapricciante – alle potenze occidentali. Come pura astrazione, sarebbe possibile che l'Iran fosse già in possesso di qualche arma atomica, strategica o tattica, e in grado di usarla per aiutare i correligionari sciiti, autocrati fuori legge al potere in Siria. Ma questo è fuori dalla logica della convenienza economica; tanto più è illogico adesso che U.S.A. e Russia tollerano gli Assad in quanto minoranza religiosa che fa scudo contro la maggioranza sunnita, facendo pure un favore all'Iran. È un paradosso, come etica, ma non a fronte delle “Torri gemelle”, Bin Laden, talebani, suicidi al tritolo & C. Oggi, in grande o in piccolo, la proliferazione delle armi atomiche, a dispetto dei trattati, è un dato di fatto che

tutti sospettano, benché in silenzio, ma la psicosi di guerra è legittima. Anche Mussolini ne rideva, sfottendo gli Inglesi, nel giugno 1939; poi in settembre Hitler invase la Polonia. Anche oggi la terza guerra mondiale (e atomica) è possibile benché non probabile. Il club degli *atomici* sicuramente si è allargato o per megalomania o per dissuasione. Io credo che noi siamo fra gli esclusi. Come dissuasori, poi, inattendibili. Nel 1959, all'inizio del nostro “miracolo economico”, si riusciva perfino a sorridere mettendo insieme nelle commedie musicali la Bomba e la fulgida Rita Hayworth, per opposti ma convergenti motivi. Nè le foto di Hiroshima e Nagasaki ci sembravano molto diverse da quelle di Dresda e Amburgo dopo la cura delle fortezze volanti anglo-americane. Eppure proprio in quell'anno appariva sugli schermi *l'Ultima Spiaggia* di Stanley Kramer, in cui l'ultima comunità umana, sopravvissuta a una guerra atomica, vive in un'atmosfera di pace stoicamente disperata i suoi ultimi giorni. Forse in Australia, magari in California. Grande cast: Peck, Gardner, Perkins e un Fred Astaire non protagonista, drammatico e candidato all'Oscar. La fantascienza era cultura di élite, e a pochi rimasero impresse la recitazione scarna, e l'abbagliante fotografia del nostro Rotunno. Era subentrata l'ottimistica previsione che il destino del mondo restasse a lungo termine nelle mani delle superpotenze (U.S.A. e U.R.S.S.) impegnate più nella gara tecnologica-spaziale e nelle competizioni commerciali, molto estranee alla *fine di mondo*, il cui ordigno verrà nominato nello *Stranamore* ma solo nel 1964. Nel frattempo la voglia di vivere delle nuove generazioni bolliva e fumava di nuovo come all'epoca dello *swing*, la musica anteguerra che trapelava pure da noi tentando, in America, di relegare nell'album di brutti ricordi la schiavitù e i non pochi lutti. Perfino a

Mosca ci furono festival della gioventù camuffati, poi scomparvero, per noi. In questo clima di esultanza per la rivolta morale contro i clangori e i profitti delle guerre, fredde e calde, nacque tra utopia, verità, moda, libertà e costume la *beat generation*, figlia e nipote almeno nelle motivazioni, degli *scapigliati* dell'800, dei *futuristi* del '900. Comune obiettivo - unico mezzo di lotta - la libertà di vita e di cultura. Con inevitabili sconfinamenti morali e territoriali. Quando si arrivò agli anni Sessanta, nell'immobilismo dei poteri, il terrore atomico latente si stava risvegliando e si rivelò come arma psicologica del movimento. Il 1962 fu l'anno cruciale in cui Gregory Corso, un *beatnik* del gruppo di Kerouac, Ginsberg, Ferlinghetti & C., scrisse e pubblicò *Bomb*. Scrisse, cioè, una poesia i cui versi formavano in verticale il fungo della bomba atomica. Teneva più d'una facciata e nell'antologia della nostra Fernanda Pivano occorre allungare la pagina. A parte l'effetto figurativo la poesia è bellissima nell'evocare la ricaduta nel caos dell'esistenza primigenia del mondo - ivi compresi la bellezza e il pensiero. In una sola pagina accade e si aggroviglia tutto, “Elettroni, protoni, neutroni (...) La squadra del Presente in visita / la squadra del Passato in casa (...) Il pandemonio di Zeus / Hermes che corre con Owens (centometrista olimpico: *n.d.r.*) / La palla lanciata da Buddha / Cristo che picchia la palla / Lutero che corre alla terza base...” Dovremmo trascriverla tutta perché l'emozione, mista a paura e ironia, che se ne prova è folgorante davvero. Nello stesso anno, 1962, Bob Dylan, che in un altro ma non troppo lontano ambiente portava in giro con Joan Baez la loro protesta politico-esistenziale, scriveva e cantava il *Blues della Terza Guerra Mondiale*. Fingeva di raccontare a uno psichiatra il sogno di un allucinante dopoguerra, in cui uscendo dal tombino di una fogna si im-

batteva nella sua città visibilmente stranita in un mattino normale. Non proprio deserta ma foriera di incontri allarmanti: gente che non risponde o scappa addirittura. Tranne una ragazza e le diceva: “Andiamo, giochiamo ad Adamo ed Eva” però lei...: “Uomo, stai pazzando o hai visto che cosa è successo l'ultima volta che quelli hanno cominciato?” Chiaro, alludeva all'altra guerra, durata cinque anni. Lo psichiatra interrompe il racconto: “Ehi! Da un po' ho lo stesso vecchio sogno. Bè, ora il tempo è



passato e adesso pare che tutti abbiano lo stesso sogno. Tutti si vedono come vagare in giro senza nessun altro (...) Nessuno, fra la gente può essere a posto del tutto, per tutto il nostro tempo...”

Quelle due poesie possono essere la *summa* dei turbamenti oggi sconosciuti ai più ma inevitabili per chi è già sopravvissuto a un lungo e procelloso passato, si deve per forza interrogare sull'efficacia della ragione nei confronti della follia. Dr. Jekyll non riuscirà a dialogare con Mr. Hyde. È accaduto milioni di volte, anche in noi stessi, nei nostri profondi e segreti strati della psiche, che nelle religioni chiamano anima. È cosa degna e giusta non accettare la vittoria di Mr. Hyde però potrebbe accadere di nuovo. Magari come riflesso alle spesso ignobili norme dell'economia e delle finanze: “abbiamo speso così tanto che accumulare in sonno e in disuso le *atomiche*... questo sì, sarebbe un delitto”. Immaginiamo che resti un brutto sogno altrui. Noi assenti comunque, non più che lontani osservatori.

BONIFICA E SMALTIMENTO DELL'AMIANTO ABBANDONATO NEL TERRITORIO DEI SETTE COMUNI DELL'UNIONE TERRA DI LEUCA

di Enea Scarlino



Grazie all'impegno dell'Unione Comuni del Terra di Leuca e la Provincia di Lecce, è stato possibile effettuare un'accurata bonifica da materiali contenenti amianto dei litorali comunali facenti parte dell'Unione.

L'amianto è da tempo un problema che affligge il nostro territorio, sia per la copiosa presenza di coperture in eternit, che dei vari manufatti presenti in gran parte delle abitazioni. Purtroppo si riscontra anche un abbandono “selvaggio” di questo rifiuto altamente pericoloso per l'ambiente, ma soprattutto per l'uomo, perché le fibre di amianto possono provocare gravi forme tumorali.

Questa occasione ha rappresentato, senza



dubbio, un'azione di qualità per la salute del territorio e dei cittadini, in quanto oltre a dare soluzione a un problema annoso come quello dell'amianto, ha reso più accogliente il nostro paesaggio salentino.

La quantità di amianto smaltito è oltre i 30.000 Kg nel territorio dell'Unione. Molti sono ancora gli interventi da fare in

materia di abbandono di rifiuti, ma oltre all'impegno sempre costante dei Comuni nel vigilare e limitare questo tipo di abbandono, spetta al senso civico dei cittadini la prevenzione a questo tipo di problema.

Quantità di materiali contenenti amianto recuperati, divisi per singolo territorio comunale

Comune di Alessano kg 4.640
Comune di Corsano kg 2.740
Comune di Gagliano del Capo kg 11.130
Comune di Morciano di Leuca kg 2.080
Comune di Patù kg 3.280
Comune di Salve kg 5.440
Comune di Tiggiano kg 2.930



FORNOPRONTO srl

zona industriale lotto 13 - 73039 Tricase (Le)

tel./ fax 0833.543878

info@fornopronto.it - www.fornopronto.it



PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO

Tempi di festeggiamenti nazionali, quelli che stiamo vivendo. Da poco conclusi quelli per i primi 150 anni dall'Unità d'Italia, ci troviamo anche a ricordare il cinquantesimo dalla fondazione dell'UNPLI. Un traguardo notevole per le Pro Loco affiliate all'Unione Nazionale fondata nel 1962 da persone tenaci e lungimiranti come Quirino Borin (Verona), Leandro Bertolotti (La Spezia), Michele Benetazzo (Vicenza) e Armando Paris (Trentino). Tanto per fare un po' di numeri, risultano circa 5800 su oltre 6000 le Associazioni Pro Loco affiliate nel 2011, che evidentemente trovano vantaggiosi i servizi di qualità e i progetti in ambito ambientale, culturale, storico, sociale e turistico che l'UNPLI promuove per gli associati. Tra le iniziative organizzate per il cinquantesimo troviamo il Convegno Nazionale dal tema "50 anni di Pro Loco... in trincea" svoltosi il 24 e 25 marzo scorso a Gallipoli. Lo storico Teatro Garibaldi ha accolto i consiglieri nazionali, i rappresentanti regionali e provinciali come pure i numerosi delegati delle Pro Loco di tutta la Penisola, divenendo una cornice suggestiva per lo svolgimento dei lavori cui hanno preso parte, coordinate dal presidente regionale Angelo Lazzari e dopo il saluto delle autorità comunali, provinciali e regionali, le rappresentanze di UnionCamere Puglia con la Camera di Commercio di Lecce, della Fon-

L'UNPLI FA CINQUANTA

di Maria Antonietta Martella



dazione con il Sud per quanto concerne i finanziamenti per i progetti di infrastrutturazione sociale cui l'UNPLI aderisce, dell'Agenzia Nazionale per i Giovani che mette a disposizione fondi per progetti dedicati ai giovani, dell'Agenzia Ulisse che in ambito UNPLI si occupa di formazione. Interessante la presentazione dei risultati di *Viaggiando con le Pro Loco* che consente lo scambio di esperienze culturali tra giovani italiani e stranieri attraverso la valorizzazione del territorio di appartenenza e

delle tipicità enogastronomiche, in particolare l'intervento dei ragazzi coinvolti nei progetti in corso ha animato non poco la platea. Da contorno al convegno un contributo alla promozione del territorio salentino grazie all'esposizione curata dal Consorzio Pro Loco Capo di Leuca, da Coldiretti e Confartigianato Lecce. Insomma, un occhio di riguardo al passato per il traguardo raggiunto, ma uno sguardo proiettato al futuro nella consapevolezza che gli sforzi fin qui fatti non possono non

riparare. D'altronde, volontà e abnegazione da parte di quanti operano nelle Pro Loco, facendo i conti con risorse irrisorie e una burocrazia spietata, hanno sempre caratterizzato le attività delle associazioni che da più di un secolo si occupano di accoglienza e turismo in ogni dove dello Stivale. Una vera 'trincea', come sottolineava il titolo, da cui ripartire con l'aiuto delle moderne tecnologie e dei portali internet che avvicinano anche i più lontani, e con il coraggio di dare un respiro internazionale alla promozione delle nostre tipicità nell'ottica di uno scambio culturale costruttivo e pieno di aspettative per il futuro. "Custodi della nostra storia e maestri dell'accoglienza" come ricordava il presidente nazionale UNPLI Claudio Nardocci saranno gli aspetti caratterizzanti lo spirito delle Pro Loco nei prossimi anni. La qualità nei servizi ai turisti e la promozione delle tipicità locali con l'obiettivo di preservarle e tramandarle alle future generazioni sono alla base della richiesta di accreditamento presso l'UNESCO per la Convenzione sulla Salvaguardia del Patrimonio Immateriale. Anche da 39° Parallelo i complimenti agli organizzatori e ai relatori per l'accoglienza e i contenuti proposti, per essere riusciti a comunicare che anche in questo angolo di mondo, ai confini della terra, esistono competenze e professionalità al pari delle regioni turistiche più avanzate della nostra bella Italia.



Due pullman sono partiti da Tiggiano il 18 febbraio u.s.: destinazione le montagne dell'Abruzzo. Il paesaggio che a Pescasseroli ci è venuto incontro ha superato ogni immaginazione. La neve dei giorni precedenti copriva per oltre un metro tutte le

superfici. Durante il soggiorno il tempo è stato clemente, ha permesso ai vacanzieri la possibilità di usufruire degli impianti di risalita ai pochi sciatori, e al resto del gruppo svago nelle altre attrazioni di divertimento o nelle piacevoli passeggiate

lungo i percorsi innevati. Gli organizzatori felicissimi per la buona riuscita dell'intero viaggio, i vacanzieri grati, hanno espresso la voglia sana e gioiosa di ripetere l'esperienza, anche in località diverse.

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Roma, 1 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Massimo Alessio, Concettina Chiarello,
Maria Antonietta Martella, Luca Musio

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Alfredo De Giuseppe, Simona Biasco, Enea Scarlino,
Giorgio Serafino, Mario Serafini, Maddalena Bitonti,
Marianna Massa, Emanuele Martella,
Luigi Maria Guicciardi, Gianfranco Riso,

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire
la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità - Tricase 0833.784262

Chiuso in tipografia il 2 aprile 2012

Oreficeria Orologeria
Toma Anton
CHIMENTO • LONGINES • BREIL
P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

OTTAVIO NUCCIO GATA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

Continua dalla prima

RADIO MARIA LA BANCA E IL CIMITERO

sposte a tutto, anche a diseredare i nipoti. Tutto questo per aggiungere un altro trasmettitore della radio della Vergine.

Sapete com'è: da quando c'è la banca online, in banca fisicamente ci si va poche volte. L'anno scorso, era gennaio, andai per ritirare qualche documento e all'ingresso incontrai una signora sui cinquanta che conosco fin da ragazzo. Come spesso accade, questi incontri si trasformano in richieste di consigli o in sfoghi disperati. La signora mi raccontò che l'anno precedente era stata in banca, aveva chiesto un piccolo prestito per suo figlio che stava per sposarsi e le era stato risposto che suo figlio aveva già un finanziamento per l'auto e non poteva avere il prestito. Il direttore disse: "Forse possiamo darlo a lei, se ha una busta paga". La signora lavorava e lavorava come contadina con quei contratti a tempo determinato, perché realmente in alcuni mesi in agricoltura non si lavora. Lei tornò con la sua busta paga e con aria di stratta il funzionario le disse che come importo andava bene ma c'era bisogno di una busta paga a tempo indeterminato. Lei supplicò il suo datore di lavoro affinché le cambiasse il tipo di contratto e così fu. Qualche giorno fa, torno in banca e rivedo la signora seduta fuori dall'ufficio del direttore. Il direttore, l'anno precedente con aria professionale, le aveva assicurato che

per poter avere quel prestito doveva trascorrere almeno un anno da assunta a tempo indeterminato. Quando esco la trovo fuori, vicino alla sua bicicletta, forse mi aspetta per sfogarsi: "Mi ha detto che non rientro nei nuovi parametri interni della banca. Che cosa significa parametri?" In definitiva la banca ci mette quasi due anni per dire no ai cinquemila euro della signora Maria e pochi minuti per dare miliardi a Callisto Tanzi, a Salvatore Li-gresti e a Roberto Colaninno.

Anch'io, come tutti, ho dei cari da ricordare. Una domenica di febbraio mi sono avviato con mio padre verso il cimitero di Tricase. Incontriamo un'anziana conoscente, un tipico incontro cimiteriale. Ci racconta che il suo adorato marito, prima contadino, poi emigrante in Svizzera e poi malato di cancro, morto da pochi giorni non troverà riposo neanche nella sepoltura. I loculi sono esauriti. Adesso è stato seppellito nella cappella di una confraternita, poi sarà traslato in un loculo provvisorio e poi in quello definitivo, quando saranno pronte le nuove cappelle comunali. La donna era rattristata, ma si consolava pensando che in questo periodo tutto fa crisi, anche le sepolture. Tanto da farmi fare una lungimirante riflessione: in certi Comuni è difficile vivere, ma è complicato anche morire.

Continua dalla prima

L'UNIVERSITÀ DI UDINE STUDIA IL SALENTO

l'innovazione, alle soluzioni eco-compatibili specie in campo edilizio, anche se possono risultare le più dispendiose, tanto i costi iniziali ripagano, poi, in termini di minore impatto ambientale, tutela delle caratteristiche paesaggistiche e così via...

Così succede che il professor Luigi Croce, docente dell'Università di Udine e allo IUAV di Venezia, con quaranta delle sue matricole al seguito, attraversa in lungo lo stivale per approdare il 23 marzo scorso in terra salentina per un viaggio-studio di tre giorni. L'occasione è colta al volo dal Sindaco di Tiggiano Ippazio Antonio Morciano che propone

un progetto di possibile sviluppo urbanistico in senso turistico dell'area della marina e dell'entroterra. L'accoglienza all'arrivo, per un breve saluto, nella sala consiliare e poi tutti a destinazione. La collaborazione di alcune famiglie del posto che mettono a disposizione la casa al mare per l'alloggio in economia degli studenti permette la *full immersion* in paesaggi da cartolina, la cui bellezza è accentuata dalla luce primaverile degli ultimi giorni. Ai momenti di lavoro di rilevamento dei dati e documenti fotografici necessari allo studio progettuale si alternano brevi escursioni nei luoghi più tipici del Salento. Il giudizio più che



Continua dalla prima

CARO LUCIO TI SCRIVO



non facile per la nostra storia patria, e il destino ti ha anche costretto a vivere da vicino una tragedia che ha investito un tuo amico e collega, Luigi Tenco, suicidatosi durante il Festival di Sanremo del 1967 in una stanza di albergo vicina alla tua, procurandoti uno choc non facile da superare (con Tenco avevi partecipato ad uno speciale televisivo poche settimane prima della sua morte, mescolandoti anonimamente al pubblico che seguiva l'esecuzione dal vivo dei suoi brani più famosi). La tua forza e semplicità d'animo ti hanno aiutato anche ad affrontare i tremendi anni Settanta, quando il tuo lavoro sembrava non riuscire più ad intercettare i gusti del pubblico, e a ricostruire una tua smagliante e stabile strada per il successo, che non hai più lasciato per tutti gli ultimi trent'anni della tua esistenza. Tanti tuoi brani sono oramai parte della cultura del nostro paese, che grazie all'opera dei cantautori come te ha dovuto riconoscere il valore formativo ed educativo anche della musica leggera, quale forma di poesia contemporanea. Tanti ricordano e hanno cantato *Paff Bum* (Sanremo 1966), *Bisogna saper perdere* (Sanremo 1967), brani che non hai composto tu ma che hai arricchito con decisiva

forza interpretativa, prima di lanciarti nella tua grande stagione compositiva, che ha prodotto capolavori come *4 marzo 1943* (eccezionalmente premiata anche al Festival di Sanremo, nonostante la notoria ostilità delle giurie verso i cantautori innovatori), *Piazza Grande*, *Nuvolari*, *Caruso*, *Canzone d'amore*, *L'anno che verrà*, *Futura*, e tante altre che ora non mi vengono in mente. Nessun tuo brano può definirsi banale, perché nei tuoi testi e nelle tue note c'è sempre qualcosa di particolare da percepire, un ricordo, un'immagine, un'atmosfera, un dramma esistenziale, un interrogativo, che non possono lasciare indifferente l'ascoltatore, grazie anche alla speciale articolazione della tua vocalità. Hai poi saputo apprezzare e valorizzare il lavoro di tanti tuoi colleghi, con una generosità inusuale nel tuo ambiente artistico, e hai saputo essere un vero grande amico per tanti, senza clamori e lontano dai riflettori mediatici (tra questi, non posso non ricordare Gianni Morandi, Francesco De Gregori e Rosalino Cellammare alias Ron, che ti affiancò durante una tua esibizione nella nostra terra in quel di Corsano nel lontano 1973 e ti regalò un gioiello come *Attenti al lupo*). L'elevato livello poetico e musicale della tua maturità artistica ti aveva già portato a superare i confini del pop per avvicinarti alla composizione operistica, e certo avresti continuato a battere questa nuova strada con interessanti risultati se il destino ti avesse concesso di proseguire ancora la tua carriera. Ma ci hai lasciato ugualmente un grande tesoro artistico, che continuerà ad allietare a lungo i cuori e le coscienze di tante generazioni di pubblico. Non posso poi non ammirare la tua fede discreta e intima, così come discreta e intima era la tua devozione verso il nostro Padre Pio, che tu hai vissuto con coerenza da semplice credente, a differenza di tanti altri personaggi dello spettacolo. Anche in questo hai saputo essere un esempio, trasmettendo un significativo messaggio di vita che si integra perfettamente con la profonda umanità ed il valore intellettuale della tua opera artistica. Grazie, Lucio.

positivo per i luoghi visitati accentuano l'entusiasmo e da molti la promessa a ritornare, magari per un periodo di vacanza. Tre giorni, si sa, fanno presto a passare, e la sera precedente alla partenza diventa occasione di convivialità nella suggestiva cornice dell'atrio comunale. Un gruppo improvvisato di pizzica riscalda l'atmosfera e contribuisce a rendere indimenticabile quello che all'inizio per questi fortunati studenti sembrava un normale viaggio in un paesino lontano del Sud. In bocca al lupo a tutti loro con l'auspicio che i disegni che realizzeranno siano davvero belli ed esprimano la più grande coerenza con il paesaggio salentino (pena la



bocciatura all'esame intimata dal Prof), mentre noi locali restiamo in attesa di vedere il risultato dei progetti che questi ragazzi realizzeranno in una futura mostra appositamente dedicata.

ARREDAMENTI

Bleve
 Tiggiano (Le) - 0833.533206
 ...l'eleganza in evoluzione

RISTORANTE
 Marina Serra
 tel. 0833.775080

Grotta Matrona

Cent'anni... più tre

Tanti auguri... nonna Addolorata!!!

Centotré anni? Incredibile ma vero! Nonna Addolorata detiene il record in fatto di longevità e Tiggiano si onora di annoverare, fra gli eventi di spicco, la sua bella festa di compleanno.

La nonna, è d'obbligo chiamarla così, ha raggiunto la veneranda età in condizioni psico - fisiche soddisfacenti. Sicuramente gli acciacchi dell'età non mancano come, anche, alcune dimenticanze e piccole incongruenze sul piano del ragionamento logico...ma sarebbe anormale il contrario. Raggiunta questa bellissima età poco importa se risultano alterati i collegamenti fra cause e conseguenze, mentre è degno di nota il fatto che si riescano a riconoscere luoghi e persone.

E la nonna pare se la cavi molto bene anche con chi non fa parte della ristretta cerchia familiare.

Circondata dall'affetto dei figli, dei nipoti e dei pronipoti ella continua a mantenere ben saldi quei vincoli di parentela che si allentano, fino a scomparire del tutto, quando viene meno la figura carismatica. Ed a questo punto si potrebbero aprire tante parentesi sul ruolo sociale dell'anziano, anche in tarda età, cominciando dai testi biblici, a quelli alla letteratura fino ai risultati delle ricerche in campo medico. Senza trascurare le teorie, con i loro notevoli contributi, a noi basta sapere che la protagonista di questa "lunga storia" non sia stanca di farne scorrere le pagine, consapevoli, tuttavia, della straordinarietà dell'evento e delle sue mille implicazioni.

La permanenza nella sua casa ha favorito l'esercizio continuo delle attività quotidiane, sebbene con la presenza di qualcuno che sia in grado di predisporre l'ambiente in modo efficace, che hanno prolungato la



speranza di vita della nonna più che centenaria.

I rapporti con il vicinato, le amicizie, le visite, gli incontri, le conversazioni, i ricordi la condivisione degli stessi sono stati, e per certi versi continuano ad essere, le coordinate naturali dei suoi centotré anni.

Il tutto, naturalmente, riposa sulla sua predisposizione genetica, nonché sulla combinazione di innumerevoli fattori.

Considerazioni scientifiche a parte, il dato certo è che la nonna non sembra intenzionata "a mollare" e noi siamo felicissimi di constatare la sua determinata volontà ad onorare della sua presenza la Comunità di Tiggiano.

La Redazione di 39° Parallelo è lieta di augurarle ogni bene in questa delicata e "dolce" fase del cammino terreno.

SIAMO VICINI

Il 22 febbraio 2012 per don Lucio, il nostro parroco, ha rappresentato il giorno fra i più tristi della vita: la perdita della mamma.

La comunità parrocchiale si è stretta intorno a questo lutto. Chi scrive esprime la propria partecipazione con il seguente ricordo:

incontra la mamma di don Lucio per caso ed una sola volta. Mi parve una di quelle persone belle fuori perché sono belle dentro. E che disse? "Lucio mio è stato fin da ragazzo un gran lavoratore. Appena rientrava dal seminario, infilava la tuta e via

nei campi a dare una mano concreta nella fatica della terra". Poche parole, ma l'eco plurisecolare della regola del monastero di San Benedetto aleggiò intorno a noi. "Ora et labora". Prega e Lavora Così semplicemente, ma quanta nobiltà in quel binomio...



B.P.

Una bella notizia

La Pro Loco è lieta di informare che Lucia, primogenita del giudice Rocco Esposito e di Maria Cazzato, ed essa stessa giudice al Tribunale di Lecce, è passata per merito alla Suprema Corte, la Cassazione. A Lecce la giustizia perde un'eccellente operatrice.

Quella di Roma l'acquista.

La Pro Loco fa festa e invita la comunità ad associarsi, perché Lucia che è nata a Tiggiano, le appartiene.

A lei e alla sua famiglia gli auguri di tutti noi.

E un grazie per l'esempio offerto ai giovani di Tiggiano che come tutti i giovani del mondo, hanno bisogno di modelli positivi.

LA COMUNITÀ È A CONOSCENZA

Ecco un flash su un paradosso, frutto dell'impulso al litigio di qualcuno.

Località Matine, villa cinquecentesca portata a nuova vita da un'attrice di fama internazionale, letteralmente rapita dalla bellezza storica e dalla pace del luogo.

Ma è stata proprio la pace, la serenità ad andare in frantumi per una meschina ripicca sul muro di confine con altra proprietà.

L'opinione pubblica di Tiggiano esprime con forza tutto il suo rammarico, prende

le distanze

dall'accaduto.

E tiene a sottolineare che

la condotta discutibile di

qualcuno, non

riuscirà mai

ad offuscare

una delle sue

doti più significative: disponibilità al-

l'accoglienza simpatia e gentilezza.



PERCORSI DI LEGALITÀ NEL PARCO COSTIERO UN MAGISTRATO RACCONTA LA BATTAGLIA IN DIFESA DELL'AMBIENTE

Il monito del dott. Mario Fiorella ai giovani: "L'illegalità spoglia, vi depreda del futuro"

Questa settimana il campus della legalità, che ha visto gemellati l'IPSA "Egidio La Noce" di Maglie e l'ITIS "Ettore Maiorana" di Ragusa, hanno fatto tappa nella sede del Parco "Costa Otranto - Leuca e bosco di Tricase". A presiedere l'incontro nell'ambito del PON *LegAli al Sud*, di cui è partner l'Ente Parco, il giornalista **Elio Paiano**, il presidente del Parco **ing. Nicola Panico**, con la partecipazione strategica del magistrato, alfiere della legalità ambientale, **dott. Mario Fiorella**. Tali percorsi didattici che intrecciano legalità e ambiente hanno il preciso compito di far comprendere quanto sia difficile trovare un equilibrio. L'introduzione del promotore dell'evento, **Elio Paiano**, è stata chiara: nella nostra area fortunatamente non ci sono state infiltrazioni di grosse organizzazioni criminali, ma l'illegalità è stata molto più sottile, capillarmente diffusa da sistemi di lobby che hanno premuto sulla politica per avere il permesso di danneggiare il territorio pur rimanendo in una cornice di legalità (come il caso del villaggio turistico che doveva sorgere su un autentico scrigno di civiltà, quale la grotta dei Cervi a Porto Badisco). Il dott. **Mario Fiorella**, ha passato in rassegna le importanti esperienze di cui è stato attore protagonista: battaglie importanti, perché in

alcuni casi sono state il punto di partenza per stabilire principi validi a livello nazionale. L'illegalità ha molti aspetti: che vanno dalla furbizia del politico connivente, all'insensibilità privata basata sulla logica del "così fan tutti". A chiusura del suo intervento il messaggio ai ragazzi è stato forte: la società in cui viviamo ha



smarrito il senso della morale, che non è moralismo, ma etica del vivere. L'ambiente deve diventare una chiave di lettura del territorio per poterlo tramandare alle generazioni, non nel senso di una museificazione, ma di un utilizzo che non violenti la sua natura. Altro nodo rimane poi la tecnicizzazione del sapere a scapito della storia: in questi ambienti dove c'è assenza di conoscenza delle proprie radici, dove non si sviluppano sensibilità sociali, dove cresce un malinteso senso del progresso, qui

sguazza l'illegalità: così la furbizia di pochi va a danno di tutti.

Ha concluso l'incontro il presidente del Parco **ing. Nicola Panico**, sottolineando come la stretta relazione tra ambiente e legalità sia insita nel significato stesso di Parco: un'area che ci si è trovati costretti a "proteggere" da minacce gravi ed impellenti quali la cementificazione ed altri abusi di tipo ambientale.

Auspitando, dunque, per i giovani, un futuro nel corso del quale non sia più necessario istituire aree protette, il presidente Panico ha sottolineato il ruolo di sensibilizzazione che il parco svolge, evidenziando la necessità del contributo di tutti, perché il rispetto dell'ambiente possa assumere finalmente quel ruolo costituzionale che gli compete. Solo sulla base di tali fondamentali premesse, un patrimonio naturalistico, che non ha eguali al mondo, potrà essere trasferito alle future generazioni accompagnato da una coscienza ed una morale collettiva rinnovate.

M.Maddalena Bitonti

Ufficio Stampa Ente Parco

"Costa Otranto - Leuca e bosco di Tricase"

39° Parallelo

La redazione ricorda ai lettori che ricevono copia di 39° Parallelo a domicilio che ad aprile è scaduto l'abbonamento. Sicché l'invio è assicurato, e lo diciamo con rammarico, solo a coloro che effettuano il versamento. La Redazione ringrazia comunque tutti i lettori per l'interesse con cui seguono la vita del giornale.

c/c n. 37428828 intestato
a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma

Spazio ai lettori



Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".

Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-mail: info@prolocotiggiano.it
- ippaziomartella@alice.it
- Tel./Fax. 0833.531651

• Per il sostegno del periodico:

c/c n. 37428828 intestato a
Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma

COD. IBAN:
IT77 D076 0116 0000 0003 7428 828

sito della Pro Loco Tiggiano:
www.prolocotiggiano.it

Nel corso di una recente conversazione telefonica sono stata colpita da un'espressione sulla quale ho meditato a lungo " *essere caratterialmente orientati e comprendere le ragioni dell'altro*".

Sembrerebbe una delle tante frasi di convenienza, ma inserita in una comunicazione speciale essa si carica di significati sui quali (forse) vale la pena riflettere.

Nei dormiveglia notturni la frase non mi ha dato tregua tornando a risuonare nelle mie orecchie al pari di un ritornello o di qualche filastrocca di cui non si ricorda la parola della rima baciata.

Non è che la mia vita sia proprio sgombera da occupazioni, né che sono diventata improvvisamente una dotta ricercatrice, (non ne avrei i requisiti per farlo) né che ho voglia di divagare inutilmente... ma la frase ha interpellato la mia coscienza a tal punto che mi sono voluta documentare sui termini che connotano la sua struttura relazionale.

Il mio percorso di riflessione è partito da alcune considerazioni psicologiche concernenti il "carattere" definito come "complesso unitario e organizzato di forme di vita psichica, che dà un'impronta particolare al comportamento dell'individuo. Come tale il carattere è una struttura risultante da una costante interazione tra individuo e ambiente".

Vi sono a tal proposito diverse posizioni, o scuole di pensiero, riconducibili ad altrettante teorie della conoscenza. Alcuni ritengono il carattere non modificabile dal momento che fa parte del patrimonio genetico individuale, altri invece, pensano che proprio in virtù dell'interazione fra l'uomo e l'ambiente si verifichi un continuo "adattamento" e, di conseguenza, una parziale modificazione del proprio carattere. Smussare gli angoli del proprio carattere tuttavia, o modificarlo sebbene in parte, richiede un'azione prolungata nel tempo, nonché l'incontro di persone talmente significative per le quali valga la

"Le ragioni dell'altro"...digressioni

di Concettina Chiarello

pena "ripensare" la propria struttura caratteriale. Sulla base di tali considerazioni preliminari c'è da ritenere che determinate attitudini, o moti dell'animo umano, siano ascritte nei nostri geni e pertanto riconducibili ai nostri avi. Chi le riceve attraverso il corredo genetico le può mettere in atto, in modo naturale, sin dall'età di ragione, non da solo, o per caso, sempre in seguito alla sollecitazione di qualcuno o di qualcosa sempre, comunque, in situazioni particolarmente stimolanti. Date le specificità individuali, nonché le innumerevoli interazioni con l'ambiente, potrebbe succedere anche che le stesse, pur essendo presenti in potenza non vengano stimolate ed esercitate quotidianamente così da atrofizzarsi e perdere la propria efficacia, a meno che, per stranissime coincidenze, esse non vengano "intercettate" dalle strutture di pensiero o da vicinanze significative, molto lentamente modificate, ed introdotte nei comportamenti abituali. In tal caso sono i rinforzi positivi provenienti dalle persone con le quali ci si relaziona e dall'ambiente nel quale la relazione si costruisce che assumono una notevole importanza.

Nessuna attitudine potenziale può essere espressa al meglio e diventare comportamento se non attraverso quell'azione costante e mirata che va sotto il nome di educazione.

Chiarito, seppure parzialmente, il concetto di carattere, ci sarebbe da chiedersi cosa si debba intendere con il termine "ragioni". Nel linguaggio corrente esso indica tutta una serie di idee e comportamenti diversificati, spesso anche in opposizione alle proprie "ragioni". Ragioni sono le conoscenze, gli stili di vita, la cultura, la quotidianità, la dimensione emotivo affettiva, le inclinazioni personali, le motivazioni profonde che sono alla base delle azioni, le convin-

zioni religiose, le scelte personali, le idee politiche, i rapporti amicali... propri ed altrui. Ed è proprio quando entra in gioco l'"altro" che la situazione diventa più difficile. Fin quando si tratta, infatti, di gestire in proprio le attitudini personali ed il carattere l'unica difficoltà potrebbe essere quella di prenderne coscienza affermando "sono così e non ci posso fare niente"!

Quando invece si pone dinanzi il diverso da sé... il confronto è obbligatorio mentre la tentazione irresistibile è quella di lasciar prevalere le proprie ragioni, a scapito di quelle altrui, o di operare il plagio inducendo a ritenere, a torto, che la ragione è sempre e solo da una parte.

L'altro è vissuto, quasi sempre, come intralcio alla propria onnipotenza tendendo ad evitare le situazioni nelle quali sono in gioco due, o più, termini della relazione. Succede che nonostante i ripetuti messaggi provenienti dall'altro si preferisca far finta di non coglierli per una sorta di pigrizia che rasenta l'indifferenza. Se, invece, sono state modificate le strutture di pensiero ed educate quelle caratteriali, riesce facile predisporre a comprendere le ragioni dell'altro. Questa bellissima attitudine, comunque, non è un punto di partenza ma una meta che si raggiunge dopo un lungo e faticoso cammino disseminato di pregiudizi, inevitabili cadute e fallimenti, ma anche di successi e gratificazioni in un rapporto di reciprocità. E' doveroso ammettere che non è facile predisporre alla comprensione delle ragioni dell'altro!

Il rischio che si corre è quello di essere fraintesi e l'ascolto può essere confuso con la voglia di conoscere, a tutti i costi, gli aspetti della vita privata altrui, la propria spalla ed il proprio tempo, offerti con generosità ed in modo disinteressato, possono essere scambiati con il bisogno di evadere

dalla routine quotidiana. Non di rado chi dimostra sensibilità alle ragioni altrui e "sposa certe cause" viene definito di parte, o peggio ancora, opportunistico e di conseguenza guardato con una certa diffidenza dalla cerchia di amici abituali.

Alla luce di quanto affermato bisogna concludere che sarebbe più facile vivere come se gli altri non ci fossero, ma è più appagante la giornata vissuta, con e per gli altri, ascoltando quelle ragioni che altrimenti sarebbero destinate ad andare perdute e che, invece, arricchiscono ed aiutano a modificare, a volte, i propri comportamenti. E' sicuramente segno di grande stima sentire la vicinanza degli altri o vedersi scelti per ascoltare certe confidenze che non si racconterebbero neanche in confessionale. La fatica non è nell'ascolto o nella condivisione, ma nel garantire il sostegno e la vicinanza necessari per un tempo indeterminato che consenta, poi, di muoversi autonomamente. La soluzione ai problemi esistenziali, relazionali, familiari, educativi, coniugali, professionali... non si trova assecondando l'altro a tutti i costi, non faremo il suo bene vero, ma aiutandolo ad individuare le ragioni oggettive degli stessi cercando le soluzioni possibili. Potrebbe succedere che le ragioni degli altri non ci trovino d'accordo e non siano condivisibili fino in fondo per una lunga serie di motivi, anche in tal caso si dovrebbe avere l'onestà morale ed intellettuale di affermare con Voltaire "Non condivido quello che dici ma mi batterò fino alla morte affinché tu sia libero di dirlo" e... pensarci ci aggiungerei.

Chi è, o diventa, caratterialmente orientato a comprendere le ragioni dell'altro sa che non può aspettarsi nulla in cambio, se non gli sguardi colmi di gratitudine e di intesa. La certezza di aver contribuito, seppure in minima parte, a modificare determinati comportamenti ripaga della fatica dell'ascolto e dà senso alla vita!



Luca Musio

Cerignola, Cantù, Pizzoli. Sono i nomi degli ultimi tre paesi in Italia in cui è stato registrato un caso di stupro o tentato stupro accertato. La precisazione "accertato" è d'obbligo in questo caso, perché

ancora tante, troppe donne, non denunciano una violenza sessuale. In alcuni casi va a finire "bene", in altri (vedi quello del paesino in provincia de L'Aquila) si finisce in ospedale con ferite piuttosto gravi. Se sono ancora tante, troppe le donne che non denunciano, vuol dire che ancora tanti, troppi sono i casi di stupro o tentato stupro. I dati (relativi al 2006) del rapporto del Ministero dell'Interno, supportato dalle ricerche ISTAT, sono chiari: 5 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni hanno subito nel corso della vita violenze sessuali; 482.000 sono state vittime di stupro e 703.000 di tentato stupro: dunque circa il 4,8% delle donne ha subito nel corso della vita uno stupro o tentativo di stupro. Dati raccapriccianti. Il tutto è peggiorato dal fatto che 1 milione e 400.000 donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, soprattutto ad opera dei parenti.

Gli stupri e le violenze sessuali in genere avvengono soprattutto in due "ambienti": nei locali e tra le mura domestiche. Que-

Stupri, quando l'uomo diventa "animale"

di Luca Musio

st'ultimo è sicuramente il peggiore dei casi, perché avviene per mano di persone delle quali queste donne spesso si fidano o si fidavano; inoltre in questi casi la violenza sessuale è, sempre secondo i dati, ripetuta più volte. Questo perché durante o dopo la violenza, le minacce dell'aguzzino tolgono qualsiasi pensiero dalla testa della vittima di andare a denunciare l'accaduto. Il primo caso richiede invece un'attenzione più accurata, già solo per il fatto che riguarda soprattutto adolescenti e giovani. Per capire come si arriva allo stupro, bisogna comprendere innanzitutto cosa c'è tutto intorno a questi ragazzi che vanno a divertirsi in pub o discoteche. Musica ad alto volume, alcool a fiumi e, purtroppo, in alcuni casi, droga, creano mix pericolosi, che, a volte, rischiano di sfociare in risse furiose per qualche parola fuori posto, a volte, appunto, in stupri. A tutto questo va aggiunta anche un'altra cosa, che assolutamente non deve giustificare un atto così crudele, ma che va comunque presa in considerazione. La maggior parte delle ragazze, quando va nei locali, si veste in maniera a dir poco provocante: vestitini inguinali, maglie scollate e scarpe con tacchi vertiginosi sono diventati la normalità. I genitori staranno pensando "ma no non è

possibile. Mia figlia va in discoteca, ma non si veste mai così. Non la farei mai uscire di casa in quelle condizioni". Eppure questa è la realtà e non sono mancati negli ultimi anni servizi di alcune trasmissioni televisive che mostravano come queste ragazze, spesso appena adolescenti, si trasformino completamente una volta



uscite di casa, nel tragitto per andare nel locale. E poi una volta entrate, il ragazzo, vedendo la loro avvenenza, mescolata a tutto il mix sopracitato, diventa un animale. Partono le molestie verbali e fisiche (complimenti fuori posto e toccate indesi-

derate per intenderci), che diventano sempre più decise, finché al rifiuto della ragazza si scatena la rabbia nella mente annebbiata dell'"animale" e, purtroppo, spesso nella violenza fisica e sessuale. Animale appunto. Non c'è parola migliore con cui si possano definire quel ragazzo o quei ragazzi (spesso infatti la violenza avviene di gruppo) che costringono una ragazza ad avere un rapporto sessuale non consenziente. Il fatto che in tutto questo ci sia anche lo zampino dell'alcol o della droga, è ben visibile nelle dichiarazioni rilasciate alle forze dell'ordine da coloro che vengono accusati della violenza. "Era un rapporto consenziente", è la difesa tanto frequente quanto ovvia. Ma in un rapporto consenziente, non c'è motivo che si facciano ferite tanto profonde, che, nel caso della ragazza di Pizzoli, sono arrivate addirittura ad interessare l'apparato digerente.

Ma più che le ferite corporali, che comunque, salvo i casi peggiori, lentamente si rimarginano, quelle che restano indelebili in una donna sono le ferite dell'animo. Poco, troppo poco, si fa per impedire che queste cose avvengano e poche, troppo poche, sono le donne che denunciano. Ed è da qui che si deve partire: la denuncia. Solo in questo modo si potrà fermare chi una violenza l'ha fatta una volta e che, trovandosi nelle stesse condizioni della prima, potrebbe ripeterla, purtroppo altre volte.

Centro culturale "GIROLAMO COMI" Le attività della L.U.P.S.S.

di Bianca Paris

Ci sono momenti in cui attorno a tutto ti appare impastato da banalità senza rimedio.

Appare, o forse lo è per davvero: troppo diffusa è la sensazione, e troppo forte la voglia di correre via, andare lontano.

Precisamente dove? Chiese alla propria anima inquieta e infreddolita un grande poeta francese.

Ti piacerebbe Lisbona? NO. Rotterdam? NO. Baltimora? NO. E poi NO.

Per tutti i diavoli, dimmelo allora tu dove vuoi andare. E dimmelo con chiarezza.

Ovunque, fu la risposta, purché sia fuori da questo mondo.

Ecco, solo un poeta poteva trovare un modo così leggiadro per raccontare la nostalgia d'Infinito, il tedio inspiegabile della vita e il rifiuto dei comuni e rozzi rimedi che opponiamo al mal di vivere.

Eppure quella nostalgia lì è una cosa seria. Seria ed anche birbante perché, acquattata nelle pieghe della mente, aspetta che la noia per la piccolezza del quotidiano si gonfi al punto giusto per poi mettersi a fare la vittima e a reclamare orizzonti più ampi.

Già. Ma chi glieli passa? Chi ha la capacità e il tempo di allargarli quegli orizzonti se siamo tutti presi e compresi a fare questo o quello, a produrre per consumare e viceversa, fuori e dentro il cortile di casa?

Beh, proprio tutti no. C'è sempre qualcuno che sa dire stop alla tirannia del proprio privato. Se le inventa tutte e spesso riesce ad offrire agli assetati (non sempre consapevoli di esserlo) l'acqua vitale per lo spirito. La Libera Università Popolare Sud Salento è in prima fila per la generosità di tali iniziative. In "casa G. Comi" organizza con lodevole frequenza convegni su temi di varia umanità.

Di recente Giuliana Coppola ha offerto un ricordo di Maria Corti, la scrittrice e linguista di vaglia, acuta interprete dello stilnovismo, e già docente dell'Università di Lecce.

Un racconto-calamita che ha trascinato

gli ascoltatori nell'atmosfera salentina del tempo andato. E lo ha fatto con un trasporto umano non facile da incontrare, forse perché di norma sepolto sotto il cumulo delle smargiasate.

Quella sera al lavoro di scavo ha dato il suo contributo Amadou, il giovane amante della cultura e dei libri (li vende per strada), che dal natio Senegal ha portato in Italia il profumo della sua terra; sensibile, più della nostra, alla voce e al mistero della Natura.

Ed ancor più recentemente Giacomo Cazzato, il nostro consigliere-ragazzino ricco di interessi e di entusiasmi, ha organizzato un convegno per ricordare, a dieci anni dalla scomparsa, quel personaggio di incredibile versatilità che fu Carmelo Bene.

Una gloria per la cultura.

In conclusione, cosa rispondere a chi chiede: qual è il filo conduttore dei convegni in casa "Comi"?

Il filo rosso è questo: recupero dell'essenza del tempo andato che non è affatto curiosità da eruditi. Ma è linfa e quindi vita dell'oggi e del domani.

In questo la Libera Università Popolare Sud Salento può ben definirsi alunna da primo banco di un importante storico inglese del '700, del quale mi piace riportare, in modo sommario, la lezione base: "è infantile la tendenza a lasciar perdere il passato, in nome del futuro. Perché la società non è solo l'insieme delle persone viventi in un determinato tempo. Società è un insieme tra i viventi e i trapassati. E anche tra questi e i... nascituri".

Chiarissimo.



LA PROMOZIONE DEL TURISMO UGENTINO PRENDE UNA NUOVA PIEGA, QUELLA COLLETTIVA

Nasce il CARU Consorzio Attività Ricettive Ugento

A Ugento, nella splendida cornice del Nuovo Museo Archeologico, alcuni operatori turistici alberghieri che svolgono la propria attività presso le marine e il capoluogo, in presenza dell'Amministrazione comunale al completo, hanno costituito il CARU, Consorzio Attività Ricettive Ugento con lo scopo di promuovere il territorio e le strutture turistiche che ad esso fanno riferimento.

Ugento è una delle più importanti realtà turistiche balneari del Salento, conosciuta e apprezzata in Italia e all'estero. Con la collaborazione di tutte le parti interessate, pubbliche e private, il CARU si prefigge l'intento di allargare l'offerta non solo del turismo balneare ma anche di quello culturale ed enogastronomico, accrescendo ulteriormente la rilevanza della città nel settore turistico e la diffusione della località soprattutto laddove non è ancora conosciuta.

Il Consorzio si occuperà di commercializzare i servizi turistici offerti dagli stessi associati attraverso iniziative di sviluppo e di promozione del territorio. Gli associati saranno costantemente informati sulla situazione economica del settore e sulle prospettive di sviluppo delle varie aree di mercato.

In forma consortile potranno essere organizzati alcuni servizi che se svolti dalle singole strutture sarebbero troppo onerosi: un esempio per tutti sono i transfer da e per gli aeroporti, o tra le marine e il centro abitato di Ugento. Un servizio utile ai turisti ma nel contempo un'opportunità per le attività commerciali di città che potranno allargare la clientela e differenziare l'offerta.

Il consorzio sarà inoltre un interlocutore privilegiato per le amministrazioni locali. Il Comune di Ugento è socio onorario del Consorzio e può essere considerato il rappresentante di un numero consistente di imprenditori e di strutture, con un'ampia gamma di offerte, sia per tipologia che per

qualità.

Del CARU potranno far parte enti pubblici, imprese individuali, società del settore turistico e/o produttrici di servizi per il turismo, Istituti di Credito, Società di locazione finanziaria e organismi di garanzia fidi del settore, operanti nel territorio di Ugento e del Salento.

Chi vorrà far parte del Consorzio, può aderire compilando apposita scheda di adesione, che sarà vagliata dal Consiglio Direttivo.

Viva soddisfazione per l'iniziativa è stata espressa dall'intera Amministrazione che, nell'occasione, ha esposto ai presenti il "Progetto Lavoro", iniziativa che si pone l'obiettivo di far fronte a tale primaria necessità dei cittadini. In quest'ottica, l'assessorato alle Politiche del Lavoro e alla Formazione della Città di Ugento, in collaborazione con il CARU, ha promosso: "Portale Lavoro" per rendere più facile, immediato e diretto il rapporto tra il Consorzio degli imprenditori turistici e i cittadini in cerca di occupazione. Il progetto prevede la realizzazione di un portale In-



ternet, attraverso il quale i membri del Consorzio potranno facilmente reperire e selezionare le figure professionali di interesse ed entrare facilmente in contatto con esse.

Tutto ciò potrà essere messo in atto grazie alla fondamentale collaborazione del Centro Informagiovani, il servizio gratuito di informazione ed orientamento per i giovani realizzato dalla Città di Ugento.

E' una questione di moda, d'ispirazioni retrò, di conservazione degli stili, che cambiano, certo, ma che nascono con una base già collaudata, in quelli che furono gli anni Cinquanta, Sessanta, fino agli anni Novanta e ai giorni nostri, passandosi il testimone e apportando piccole modifiche che fanno di tecnologia e di nuova generazione.

I gruppi sono sempre gli stessi: adolescenti ad un passo dall'essere maggiorenni, che nella loro turbolenta fase del "chi sono?" e "a chi appartengo?", si aggrappano alla musica o alla moda del momento, per avere una carta d'identità che non li faccia sembrare anonimi, ma che dica espressamente di quale "tribù" fanno parte.

Subculture, le chiamano, per differenziarsi dalla cultura del momento, quella dominante. Loro sono lì, a succhiare linfa

E tu, di quale tribù sei?

di Simona Biasco

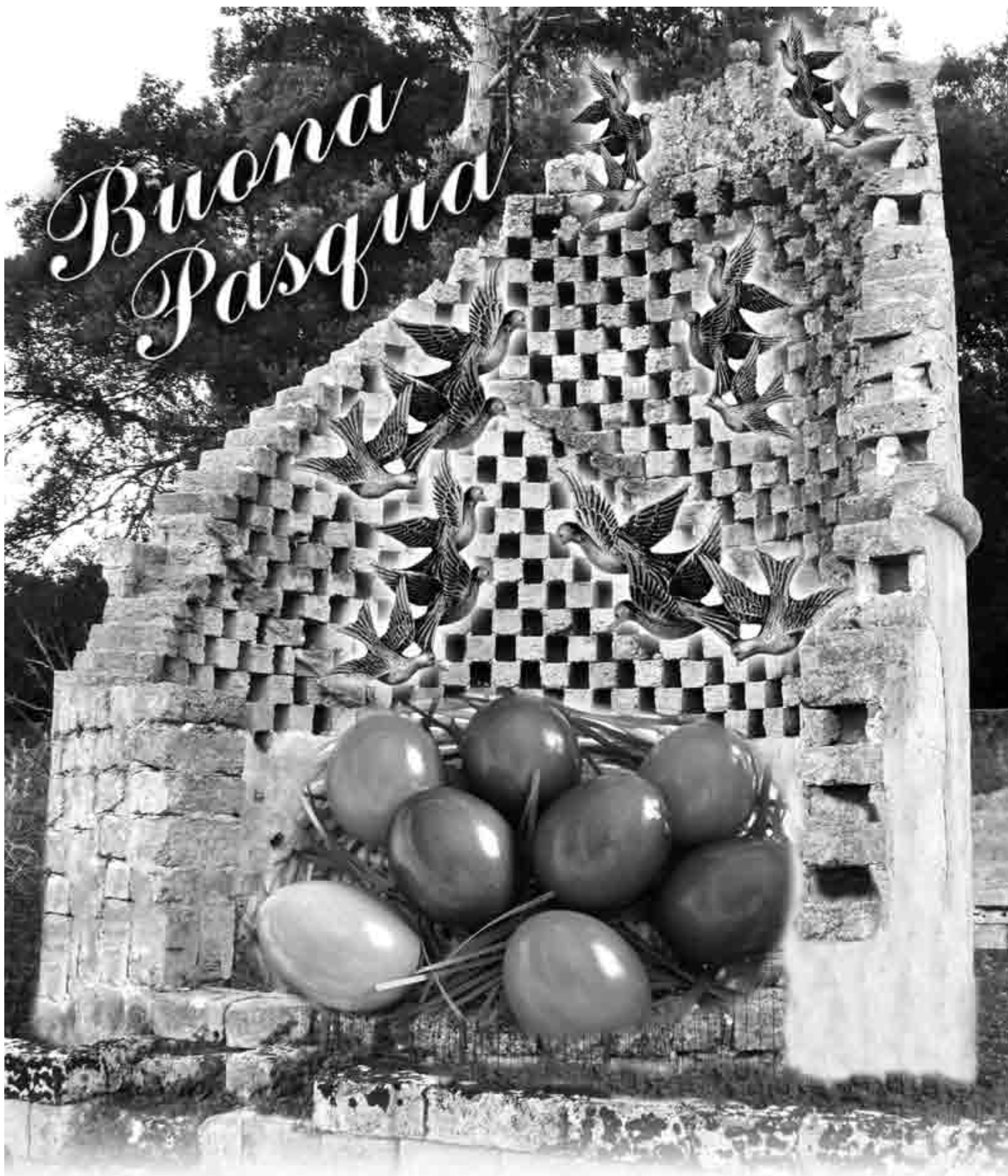
vitale per le loro esistenze, annoiati dal perbenismo della massa, dagli adulti che vanno sempre di fretta e che quasi non li vedono (eppure sono stati ragazzini anche loro), collocati sul marciapiede della vita aspettando che il semaforo diventi verde; restando a gambe penzoloni sul classico muretto, a fumare una sigaretta o bere una birra scimmiettando gli adulti, senza avere cura di sapere cosa riserverà il futuro, ma vivendo alla giornata.

Ed eccoli qua: li chiamavano teddy boy, rockabilly... sono diventati nel corso degli anni, punk, dark, mod... ma il principio è sempre lo stesso: differenziarsi.

Non c'è un tempo. Il tempo non esiste, è solo il dettame della società, che applica delle scadenze a tutto. I giovani, hanno la capacità di fermare il tempo, di renderlo duttile, di farti ricordare che, nonostante tu sia cresciuto, in lunghezza, larghezza e rughe cosiddette di esperienza e d'espressione, ci sono stati, ci sono e ci saranno sempre: i capelli lunghi dei metallari, le creste colorate dei punk, le matite nere contorno occhi dei dark, la visione poetica e maledetta della vita di Kurt Cobain dei Nirvana. Certo, ora si chiamano emo, per ricordarti che la vita è solitudine e tristezza; truzzo, perché, ci si può divertire con un po' di musica techno che spacca;

gothic, per rimpiangere i versi di Poe e tornare a usare il pizzo nei vestiti, ricordando l'epoca rinascimentale, gotica. Ognuno di essi ha un suo stile, ognuno di essi, ha un modo di pensare e di vedere la vita che si distingue dagli altri. Ma, in qualsiasi modo lo evidenzino, la loro, è la voglia di essere partecipi della vita, conquistando quel posto che gli è dovuto di diritto. Perché dopo di loro, ne arriveranno altri e si chiameranno con nomi diversi, si vestiranno e ascolteranno musica diversa, ma che avranno nel cuore sempre la stessa speranza e le stesse aspettative e, magari, riusciranno a vedere il mondo in un'ottica diversa.

Per la cronaca...io ero una "dark", o, come si dice adesso: "gothic".



Cercavamo un angolino per gli auguri pasquali, e dalle bozze apprendiamo la disponibilità di un'intera pagina.

In tempi di magra un vero scialo.

Ne approfittiamo. E che facciamo?

Collochiamo a centro pagina la foto della colombaia, che ancora oggi ingentilisce il giardino del palazzo comunale.

Un castelletto cilindrico con tante finestrelle per il via vai delle colombe, simbolo antichissimo di ogni pacificazione.

Arrivò sull'Arca di Noè per annunciare la fine del diluvio; presenziò al battesimo di Gesù sulle acque del Giordano.

Antefatti avvolti nella sacralità e nella notte dei tempi, che ad ogni Pasqua dispiegano le ali in omaggio alla tradizione e non solo. In ogni caso, sono i benvenuti, perché annunciano serenità e salute; e portano, come tutti vogliamo, nuova vita nel mondo del lavoro.

Perché la sicurezza del lavoro concorre, eccome, ad addolcire la vita. (E sono in pochi a non gustare i dolci).

La redazione augura che nelle case di tutti, ma proprio tutti, la festa pasquale faccia piovere questo pacchetto di cose belle.

